

Torino

# Fin dall'inizio volevo occuparmi di restauro

Luisa Papotti lascia la Soprintendenza dopo quarant'anni di rinnovamenti sostanziali

di Laura Giuliani



Torino. Dopo un lungo e meticoloso restauro è stato restituito alla città l'**Appartamento del duca del Chiabrese**, con le sontuose sale su disegno di **Benedetto Alfieri**, architetto di corte che nel 1753 ricevette dal re **Carlo Emanuele III** l'incarico di ripensare e rinnovare gli ambienti del palazzo destinato al figlio **Benedetto Maurizio di Savoia**, duca del Chiabrese. Tra stucchi dorati, specchi, boiserie dipinte, arazzi francesi e raffinati arredi, le sale dell'appartamento al piano nobile di Palazzo Chiabrese, sede della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, sono visitabili dal 18 maggio grazie anche all'associazione **Amici di Palazzo Reale**. Il progetto è iniziato nel 2017 con il restauro di alcuni ambienti con il sostegno della **Consulta di Torino** ed è proseguito nel 2019 grazie alla **Fondazione Compagnia di San Paolo** con il recupero delle camere private e di udienza. Il restauro della Sala ex Alcova, del Salottino adiacente, della Sala da bagno e del Passaggio antistante, costituisce la fase finale dei lavori condotti dal **Centro Conservazione e Restauro «La Venaria Reale»** in collaborazione con la Soprintendenza, quest'ultima sotto la guida di **Luisa Papotti** (nella foto). A lei, soprintendente, architetto e funzionario di lungo corso che il 31 maggio ha terminato il suo mandato e alla quale nella conferenza di commiato la sala affollata ha tributato un lunghissimo applauso, abbiamo chiesto di illustrare il restauro appena concluso (con una spesa di **400mila euro**), insieme ai tanti progetti in corso e in procinto di partire nella città e nel territorio.

**Soprintendente Papotti, perché l'Appartamento del duca del Chiabrese è così importante?**

Gli interventi a Palazzo Chiabrese costituiscono l'ultima pagina di un progetto che riguarda la restituzione delle residenze reali alla fruizione pubblica, un progetto iniziato

nel secondo dopoguerra e affidato alle Soprintendenze. Tra tutte le dimore sabaude Palazzo Chiabrese era quella più provata dai bombardamenti, danneggiata da ordigni e spezzoni incendiari tra il '43 e il '44. Negli anni successivi diventa sede degli uffici della Soprintendenza e l'appartamento, che durante l'occupazione francese ospitò Paolina Bonaparte e dal 1824 fu dimora di Carlo Felice che lo preferì a Palazzo Reale, inizia a perdere la sua identità di residenza. Da qui la volontà di liberarlo, restaurarlo e aprirlo al pubblico.

**In che cosa sono consistiti gli interventi?**

I lavori hanno interessato gli arredi lignei, gli stucchi, i pavimenti e tutto ciò che era presente nelle sale. Gli arredi originari erano stati trasferiti nella residenza di Agliè durante i bombardamenti, quelli presenti sono in parte in prestito dalla Fondazione Accorsi-Ometto e in parte recuperati, come la straordinaria scrivania a doppio corpo di Pietro Piffetti nella Sala ex Alcova rintracciata dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio culturale e i bellissimi arazzi francesi con le «Storie di Artemisia» nella Sala da ricevimento provenienti dalle Guardarobe reali.

**Quali progetti lascia in eredità al futuro soprintendente?**

Il Ministero ha riconosciuto e premiato la progettualità torinese finanziando nuovi progetti: quello che riguarda la Caserma Gamerra a Venaria Reale dispone di una prima tranche di risorse (circa 6 milioni di euro) per diventare un deposito attrezzato e visitabile in contiguità con il Centro di Conservazione e Restauro «La Venaria Reale» aperto sia al sistema museale sia ai privati. Devono poi partire due progetti (anche in questo caso circa 6 milioni di euro) che riguardano piazza Castello e la restituzione di volumi persi nel passato. Il primo è inerente all'ingombro della cavea del Teatro Regio con il raddoppio della galleria passante tra piazza Castello e piazzetta Molino per ospitare nuovi spazi espositivi. Vi è poi l'ipotesi di ricostruzione «molto lieve»



Palazzo Chiabrese durante i lavori di restauro delle decorazioni

della perduta Galleria di Carlo Emanuele I, di cui si conservano le fondazioni con le mura romane, per ospitare servizi di accoglienza. È un progetto immaginato proprio con il direttore generale Musei del Ministero della Cultura Massimo Osanna, per il quale c'è già una prima tranche di finanziamenti (Grandi Progetti).

**Ovviamente c'è molta attesa per i fondi del Pnrr.**

È un momento di grande fermento in cui devono arrivare molte risorse. Torino è rinata dopo i Giochi olimpici del 2006, divenendo via via sempre più attrattiva proprio in forza dei suoi musei (i Musei Reali, Palazzo Madama, l'Egizio che si appresta a celebrare il bicentenario con la revisione dell'allestimento, le Ogr e tanti altri). Adesso è la volta della Cavallerizza, che diventerà un luogo

espositivo restituendo al pubblico l'ultima parte del centro di comando sabaudo. La Compagnia di San Paolo sta recuperando la Manica del Mosca e il Ministero ha reso disponibile risorse per il recupero del Maneggio Reale.

**Lei è architetto e ha mosso i primi passi presso la Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte dov'è rimasta per quasi vent'anni, fino al 2001. Quale ricordo ha degli archeologi?**

Da adolescente avevo deciso che avrei voluto occuparmi di restauro. Mi sono iscritta alla Facoltà di Architettura e all'epoca il docente di restauro, Maria Grazia Cerri, era anche soprintendente. Nel 1982 sono entrata in Soprintendenza come assistente tecnico dell'Archeologia e qui ho incontrato persone straordinarie come Liliana Mercado che, con Cerri, è stata di grande insegnamento. Risalgono a quegli anni il volume Archeologia a Torino (Allemandi, 2003) e il progetto di Gabetti e Isola per il Museo di Antichità. In quel periodo ho acquisito una capacità di operare in modo trasversale che mi è stata di grande aiuto per affrontare poi il ruolo dirigenziale.

**Uno dei vostri ultimi ritrovamenti archeologici è avvenuto a Susa.**

In vista delle celebrazioni del millenario della Cattedrale di San Giusto (1027) don Gianluca Popolla ha deciso di far restaurare il coro ligneo dell'abside. Durante la rimozione degli stalli trecenteschi sono emersi affreschi e basamenti di capitelli. A quattro metri di profondità, sotto il pavimento della parte presbiteriale, gli archeologi si sono imbattuti in un rimescolio di macerie con elementi lapidei, lamine e figurine di bronzo dorato

e una lastra con dedica a Minerva. I detriti celavano una vasta cripta forse destinata alle reliquie, essendo la Cattedrale sorta come chiesa martiriale.

**Quando è passata alla Direzione regionale?**

Sono andata via dalla Soprintendenza archeologica al momento della prima riforma del Ministero che aveva introdotto le Soprintendenze regionali nel 2002. Nel 2004 con Mario Turetta come direttore regionale ho partecipato a una stagione straordinaria. Era la fase preolimpica con i cantieri del Giubileo in Palazzo Reale, Palazzo Madama in procinto di riaprire, l'istituzione della Fondazione del Museo Egizio e il grande progetto della Venaria Reale.

**La riforma Franceschini ha raggiunto gli obiettivi prefissati?**

È stata una bella riforma perché indirizzata a portare la tutela in una dimensione più coerente con l'idea di patrimonio. Prima, con la legge del 1909, vi era la divisione in beni archeologici, beni architettonici e musei, il resto non esisteva. C'erano zone grigie e di sovrapposizione, pertanto unificare le competenze in un unico istituto pur essendo doloroso è stato molto corretto. L'architettura della riforma è perfetta per i cittadini e per i funzionari che lavorano in team con risultati premianti sulla tutela, ed è stata vantaggiosa per i musei che hanno guadagnato l'autonomia. Ma le strutture sono impoverite. Ora bisogna pensare a colmare il drammatico flusso delle uscite perché andiamo tutti in pensione.

**L'ultima domanda è d'obbligo. È contenta di andare in pensione?**

È un lavoro che non si lascia del tutto perché il nostro lavoro è fatto anche di passione e studio. Gli ultimi anni sono stati faticosissimi per la carenza di organico. Però l'energia per continuare c'è ancora, sarà convertita in altri percorsi.

## Per i laureati lcr il lavoro non manca

SEGUE DA P. 41, V COL.

riale assegnato dalla Japan Art Association, e la borsa di studio di 30mila euro è stata destinata a borse di collaborazione. I rapporti con l'estero, rimasti fermi a causa della pandemia, sono un altro fronte sul quale stiamo operando. Ad esempio l'Icr ha rinnovato un accordo con la Scuola Nazionale Superiore di Conservazione e Restauro del patrimonio culturale di Tipasa, in Algeria, e, con il supporto dell'ufficio del consigliere diplomatico del Ministro e del Servizio III del Segretariato Generale, l'Istituto è in contatto con diversi Paesi nordafricani per riprendere collaborazioni spesso legate al tema della formazione. Fra i progetti realizzati all'estero, sicuramente merita una menzione il cantiere di restauro avviato nel 2013 e diretto da Maria Concetta Laurenti che ha consentito il recupero delle pitture murali del Tempio di Mut a Jebel Barkal nella Nubia sudanese, sito iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. Questo recupero ha ispirato la creazione di «Restauratori volanti. Dall'Italia al Sudan», un documentario, scritto e diretto da Mario Micheli, con materiali provenienti dagli archivi storici dell'Iccrom, di Rai Teche e dell'Istituto Luce-Cinecittà, che abbiamo presentato al Teatro Palladium di Roma. È un documento emozionante che delinea la nascita dell'Istituto, e lo fa attraverso i volti e le voci dei suoi protagonisti, come Paolo e Laura Mora che, con Giovanni Urbani, furono fra i primi, insigni allievi dell'Icr.



## Salvo perché troppo pesante

Toledo (Spagna). Un anno e mezzo di restauro di una pala d'altare cinquecentesca ha riportato alla luce le otto magnifiche scene religiose dipinte da **Juan de Borgoña (Giovanni di Borgogna)** per la **Chiesa della Santísima Trinidad di Alcaraz** (Albacete), località del sud-est della Spagna. Le otto tavole che si credevano perdute, eseguite a tempera con finitura a olio, erano occultate da uno strato

di gesso su cui era stato dipinto un ciclo di episodi della vita di Cristo di pessima qualità. Ma poteva andare anche peggio: in quell'epoca era normale smontare le tavole e sostituirle con altre più confacenti al gusto del momento. Probabilmente la scelta di ridipingerele anziché sostituirle era stata dettata dalla dimensione e dal peso delle tavole: due metri d'altezza e più di un quintale ognuna. «È stato un lavoro molto complicato e delicato che ha richiesto numerosi ritocchi. L'«Adorazione dei Magi», ad esempio, era molto più deteriorata dell'«Annunciazione», ma tutte avevano crepe e craquelure dovute al calore. Gli incarnati, realizzati con il bianco di piombo, hanno resistito bene e le zone dorate sono quelle originali, perché era oro di ottima qualità, importato dalle Americhe», spiega il restauratore **Pablo Nieto**, incaricato del lavoro con il suo laboratorio El Parteluz. «Sono stati necessari molta tecnica, molta pazienza e molto bisturi, perché sono lavori che non permettono l'uso di solventi in superficie. Abbiamo seguito criteri prettamente museali, con l'assenso delle autorità ecclesiastiche» (nella foto una restauratrice all'opera con il bisturi). Le tavole, eseguite intorno al 1509, segnano il passaggio dal Gotico alle forme rinascimentali in una Spagna dove un piccolo drappello di pittori cominciava ad adottare le novità del Quattrocento toscano e umbro. Nel caso di Juan de Borgoña, che fece un **viaggio di formazione in Italia alla fine del Quattrocento**, è particolarmente riconoscibile la lezione del Ghirlandaio e dei grandi artisti ispano-fiamminghi. Anche se non sono firmate, oltre alle evidenti peculiarità stilistiche e all'elevata qualità di esecuzione, esistono prove inconfutabili come un documento conservato nell'**Archivio Storico Diocesano di Albacete**, in cui si certificano i pagamenti ricevuti dall'artista per realizzare la pala d'altare della Chiesa di Alcaraz. Non si sa ancora se le opere torneranno alla loro ubicazione originale o se andranno in un museo. Si parla del **Prado**, ma i responsabili della pinacoteca madrilenana hanno preferito non rilasciare dichiarazioni. Per il momento le opere restaurate sono esposte **fino al 26 giugno** nel **Museo di Santa Cruz di Toledo** insieme ad altre di Juan de Borgoña e a 18 sculture di **Diego Copin de Holanda**, scultore di prim'ordine che in quegli anni lavorò con Giovanni di Borgogna alla pala d'altare della Cattedrale di Toledo, il suo capolavoro. Il costo del restauro e della mostra si aggira intorno ai 220mila euro. □ **Roberta Bosco**

## Il restauro espone di nuovo sé stesso a Ferrara

Ferrara. Dopo la parentesi del Covid-19 e l'edizione speciale dello scorso settembre alla Fiera del Levante di Bari (cfr. [ilgiornaledellarte.com](http://ilgiornaledellarte.com), 29 giugno 2021), il Salone Internazionale del Restauro torna nella città estense dove è nato nel 1991. La XXVII edizione si svolge presso l'Expo di Ferrara **dall'8 al 10 giugno** e, come di consueto, propone un ricco cartellone di iniziative legate a economia, conservazione, tecnologie e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, secondo un programma definito dagli espositori, **un centinaio**, cui si aggiungono partner ormai storici come il **Ministero della Cultura** e **Assorestaurato**. Al Salone approda anche la **Restoration Week**, un tour tra i principali cantieri di restauro di Lombardia ed Emilia-Romagna rivolto a una quarantina di delegati internazionali provenienti da 14 Paesi non solo europei che poi al Salone, in spazi curati dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dalla Agenzia-Ice, si confronteranno su storia, tecniche e problematiche del restauro italiano. Tutela e restauro sono particolarmente d'attualità quest'anno in cui ricorrono i cinquant'anni della vandalizzazione che l'australiano di origine ungherese László Tóth compì sulla «Pietà» di Michelangelo nella Basilica di San Pietro colpendola con 12 martellate. Tra gli appuntamenti in agenda meritano una segnalazione particolare i convegni dedicati a interventi in emergenza e prevenzione del rischio, le linee guida per la progettazione dei depositi di beni colpiti da calamità naturali, il restauro della «Resurrezione» di Piero della Francesca a Sansepolcro, il confronto tra Pontormo e Rosso Fiorentino, la ricostruzione nel decennale del sisma 2012, l'innovazione nel settore. Il 9 giugno lezione di Vittorio Sgarbi dal titolo «Il migliore restauro è la conoscenza». □ **Stefano Luppi**

